

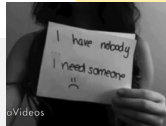


il richiamo

Troppe le zone grigie: la Commissione europea prende di petto la questione e le authority competenti inviano una lettera all'azienda con la richiesta di attuare 12 correzioni. E adesso i dirigenti del motore di ricerca hanno quattro mesi di tempo per adeguarsi

GIUSTIZIA VIA WEB

INDUCE AL SUICIDIO QUINDICENNE CANADESE ANONYMUS LO IDENTIFICA



Vendicatori della rete: Anonymous, il collettivo di hacker che di recente ha "divorziato" da Julian Assange, ha messo in piazza l'identità del cyber-bullo che avrebbe spinto una liceale canadese al suicidio diffondendo sul web le sue foto in topless. Amanda Todd, 15 anni di Vancouver, si è uccisa il 10 ottobre dopo aver denunciato, in un drammatico video di nove minuti su YouTube, il trattamento che aveva subito da parte di un uomo conosciuto sul social network. Uomo è stato identificato su Pastebin.com con nome e indirizzo. Anonymous ha postato anche un video in cui un membro del collettivo con la maschera di Guy Fawkes afferma di aver stabilito il legame tra l'uomo e la Todd.

NEOLOGISMO

FACCIO UNA RICERCA, ANZI MI METTO A GOGLIARE

Fotografie, newsgroup, notizie, mappe, mail, shopping, traduzioni, video... su Google chi cerca trova. Di tutto: il motore di ricerca fondato il 27 settembre 1997 è il sito più visitato del mondo, talmente popolare che gli inglesi hanno sentito la necessità di coniare un neologismo per descrivere l'attività fatta attraverso di esso. Il verbo transitivo to google indica e sintetizza l'espressione: "fare una ricerca sul web". In tedesco si traduce con "googeln", in italiano con "googolare". Da dove deriva il nome? I due fondatori, Larry Page e Sergey Brin, erano alla ricerca di un'ipotesi: volevano un nome che - sinteticamente - potesse rappresentare la capacità di organizzare l'immensa quantità di informazioni disponibili sul web. Avrebbero voluto battezzare il loro inedito motore Google, termine che il matematico statunitense Edward Kasner usò per riferirsi al numero rappresentato da un 1 seguito da cento zeri. Il dominio però era già assegnato, operarono per Google che, con un doppio gioco di parole, viene associato al termine inglese "goggle", binocolo, e al verbo "to goggle", strabuzzare gli occhi.



I Garanti Ue a Google: più rispetto della privacy

Dati sensibili raccolti senza il consenso esplicito degli utenti. La replica del colosso di Mountain View: tutto in regola

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

L'Ue all'attacco di Google. Al centro, ancora una volta, la questione della tutela dei dati personali. Da mesi la Commissione Europea, soprattutto il commissario competente Viviane Reding, ha preso di petto la questione lamentando gravi carenze nelle pratiche seguite da Google nei confronti dei suoi utenti. E da febbraio l'authority francese, la Commissione Nazionale per l'informatica (Cnil) aveva avviato, a nome di tutti e 27 gli Stati membri, un'indagine sul colosso di Mountain View. Ieri ha annunciato di aver riscontrato numerosi problemi. E su questa base che le authority competenti per la tutela della privacy degli

Stati Ue (più Croazia e Liechtenstein) hanno deciso di inviare una lettera congiunta, con la richiesta di attuare 12 correzioni. «La nuova "privacy policy" (che consolida 60 diverse politiche di privacy della società in un'unica, senza scelta per il consumatore ndr) adottata unilateralmente da Google - spiega un comunicato del Garante italiano per la protezione dei dati personali - consente alla società di incrociare in via generalizzata i dati degli utenti che utilizzano qualsiasi servizio (da Gmail a YouTube a Google Maps solo per citarne alcuni)». I garanti avvertono che «Google usa i dati degli utenti raccogliendoli in maniera massiva e su larghissima scala in alcuni casi senza il loro

consenso, conservandoli a tempo indeterminato, non informando adeguatamente gli utenti sui quali dati personali vengono usati e per quali scopi, e non consentendo quindi di capire quali informazioni siano trattate specificamente per il servizio di cui si sta usufruendo». Google ha ora quattro mesi per attuare 12 correzioni, tra cui «inserire informative privacy all'interno dei singoli prodotti, anche mediante dispositivi informatici; fornire informazioni accurate riguardo ai dati più a rischio, come quelli sulla localizzazione e quelli sui pagamenti on line; adattare le informative alle tecnologie mobili». Non basta, il colosso di Mountain View dovrebbe chiarire agli utenti le finalità e

le modalità di combinazione dei dati tratti dai vari servizi forniti e mettere quindi a punto strumenti per consentire agli utenti un più stretto controllo sui propri dati personali». Introducendo anche la possibilità di "opt out", e cioè la possibilità degli utenti di opporsi al trattamento dei loro dati, o di ottenere il consenso espresso degli utenti all'incrocio di questi. Se la società non si adeguerà, potrà incorrere in sanzioni nazionali in tutti e 27 gli Stati membri (non esistono per ora norma-

tive per sanzioni a livello Ue). Pronta la replica. «Le nostre nuove regole sulla privacy dimostrano il nostro impegno costante nel proteggere le informazioni dei nostri utenti e nel creare prodotti utili - ha affermato in una nota Peter Fleischer, global privacy Counsel di Google - Abbiamo ricevuto il rapporto e lo stiamo esaminando in queste ore. Siamo fiduciosi che la nostra informativa sulla privacy rispetti la legge europea». Evidentemente l'Ue e i garanti non la pensano così. La let-

tera «rappresenta un messaggio importante ai grandi colossi della Rete affinché accettino la sfida di una nuova policy più responsabile e attenta alla dignità delle persone». Ha commentato il garante italiano Antonello Soro. Sulla stessa linea il commissario Reding. «Le società che offrono servizi ai consumatori nella Ue - ha avvertito - devono seguire le regole europee sulla protezione dei dati. E ora di collaborare davvero». La Reding fa sul serio, già a gennaio ha presentato una proposta di riforma per la tutela della protezione dei dati personali che consenta non solo indagini a livello Ue ma anche il «diritto all'oblio» (la cancellazione di tutte le proprie tracce in un servizio Internet) e la capacità di imporre multe Ue fino al 2% del fatturato globale della società. Per Google, che nel 2011 ha fatturato 37,9 miliardi di dollari, la sanzione sarebbe pari a 750 milioni di biglietti verdi (575 milioni di euro).



Dalla Rete niente si cancella mai del tutto «Tocca a noi tutelare la nostra riservatezza»

la sociologa

DA MILANO NICOLETTA MARTINELLI

Lasciamo infinite tracce che possono venir usate per tracciare un identikit preciso e fare di noi un target per il marketing. Nei regimi non democratici va peggio e le informazioni vengono usate per una sorveglianza di tipo politico

Come nel Panopticon, il carcere ideale progettato da Jeremy Bentham, siamo tutti visti senza sapere chi ci guarda: se là era la forma radice della struttura a permette a un unico guardiano di tenere sott'occhio tutti i prigionieri in ogni momento, su Internet siamo noi stessi a consegnarci allo sguardo scrutatore non di uno ma di una moltitudine di sconosciuti. Nella maggior parte degli internauti è profondissima l'incosapevolezza del rischio che corrono quando cedono i propri dati sensibili. Postare un'immagine sul Web, confidare su Facebook gusti e disgusti, raccontare



Chiara Giaccardi

Chiara Giaccardi: manca la consapevolezza dei rischi che si corrono diffondendo sul Web le nostre opinioni e i particolari più intimi della nostra esistenza

esperienze ed aneddoti non senza conseguenze: «Lasciamo una serie inimmaginabile di tracce che sommate, incrociate e lette nella maniera giusta consegnano il nostro profilo, il nostro identikit, nelle mani altrui rendendoci vulnerabili. Il minimo che ci possa capitare - spiega Chiara Giaccardi, docente di Sociologia e Antropologia di Media all'Università Cattolica di Milano - è diventare un target per il marketing. Diventa un'operazione banale scoprire cosa ci piace e cosa no e tempestarci in modo mirato ed efficace di promozioni e spot». Ma può anche andare peggio e le informazioni venir usate per una sorveglianza di tipo politico, come capita nei regimi dove la democrazia è un'illusione sconosciuta. E tempo fa fece discutere il caso di una ragazza licenziata per aver postato sul proprio blog una critica al datore di lavoro: «Le tracce che lasciamo su Internet sono indelebili, dalla Rete niente si cancella mai davvero. E si cumulano - continua Giaccardi - fotografandoci in maniera molto accurata. Fornendo informazioni su di noi e sulla nostra vita, ci consegnano a un controllo che limita la nostra libertà». Per esempio non possiamo più criticare il nostro capufficio... «Il confine tra pubblico e privato è diventato molto labile. Su Facebook, per esempio, tutto viene esibito e condiviso con gli amici. Ma è un'illusione - prosegue l'antropologa dei media - in realtà è come parlare con gli amici, in una piazza pubblica usando il megafono». Ma che colpa ne ha Google se ciascuno è pronto a fare a meno di qualsiasi intimità, a darsi in pasto al World Wide Web? «Proprio perché regna la più profonda incosapevolezza si richiede più responsabilità a chi maneggia i dati. Prima di tutto è necessario evidenziare chiaramente come possono venir usate le informazioni - spiega Giaccardi - e, poi, rendere possibile e facile negare il proprio consenso all'utilizzo. Resta il fatto che è necessario uno sforzo e un cambiamento abitudinari anche da parte degli utenti. Bisogna imparare a proteggerse».

I ragazzi e Internet: navigano poco, meno rischi

DA MILANO BICE BENVENUTI

La notizia buona è che sul fronte della sicurezza online per i minori, l'Italia è un paese «a basso rischio». La notizia cattiva è che un simile risultato non è frutto di comportamenti virtuosi e di politiche specifiche ma di un uso del web ancora molto scarso. Questa - in sintesi - una delle conclusioni dell'indagine EU Kids Online, finanziata dall'Internet Programme della Commissione Europea, che ha messo a confronto 33 Paesi europei. Proprio l'eterogeneità delle diverse nazioni, dice lo studio, non permette di adottare un'unica strategia per promuovere la sicurezza online dei ragazzi. Il report rivela che i ragazzi italiani acc-

dono più spesso a internet nella privacy della propria camera, senza la supervisione di un adulto. L'Italia è invece all'ultimo posto per l'accesso a internet da scuola. Preoccupante che «il divario fra le esperienze dei ragazzi e la consapevolezza da parte dei genitori di ciò che i figli fanno online - si legge nell'indagine - sia fra i più alti in Europa». Più della metà dei genitori

In Italia la sicurezza online non è frutto di politiche adeguate e comportamenti virtuosi ma del tempo limitato che i minori passano collegati con il web

ri (il 54%) i cui figli hanno visto online immagini sessuali nega che ciò sia avvenuto e l'81 per cento non è a conoscenza della prole, navigando, ha ricevuto messaggi sconvenienti o minacciosi, il 48 per cento non sa che ha ricevuto messaggi sessuali. Dal canto loro, 76 bambini su cento sono convinti che mamma e papà sappiano molto o abbastanza sull'uso che fanno di internet. Spiega Giovanna Mascheroni, responsabile della ricerca per l'Italia del Nord Europa della famiglia e il contesto domestico rappresentino un luogo ideale per il controllo delle esperienze di navigazione dei ragazzi, la scuola acquista un ruolo cruciale nella promozione di usi sicuri del web sia tra i ragazzi sia tra i genitori, specie quando mamma e papà sono analfabeti

informatici. La scarsa frequentazione di internet fa sì che i ragazzi italiani abbiano meno competenze digitali e sfruttino meno le opportunità della rete rispetto ai loro coetanei europei. «Non basta limitare l'esposizione a contenuti e contatti inappropriati, cosa che rischia tra l'altro di tradursi in pericolose forme di esclusione digitale. Piuttosto, è importante - spiega Mascheroni - promuovere usi sicuri e responsabili della rete e rafforzare le competenze digitali dei ragazzi italiani. I minori che hanno maggiori competenze e usano internet per un numero maggiore di attività si espongono più facilmente ai rischi - è vero - ma sono anche più resistenti alle conseguenze dannose di tali rischi».